

Eventi 50° anniversario

# Il cinquantesimo della dedicazione della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù

Il 14 ottobre del 1973 fu consacrato l'altare

Don Roy Benas

La comunità parrocchiale di Santa Teresa del Bambino Gesù si appresta a celebrare il cinquantesimo della dedicazione della propria chiesa.

In mezzo agli alti condomini tra Piazza Garibaldi e piazza Perugino, all'angolo tra le vie Manzoni e Matteotti, spesso non viene notata la nostra "chiesa tra le case" e se si capisce dov'è non sembra poi esattamente una chiesa ma qualcos'altro. Ma, se si alza lo sguardo, si nota una grande croce, su quello che sembra una torre campanaria.

La nostra non è la tipica chiesa dei panorami italiani, è un progetto che vuole stare al passo coi tempi che cambiano e cambiavano già negli anni Sessanta.

Interessante che si parli di modernità e di necessità di cambiamento già da oltre cinquant'anni. La costruzione della nostra chiesa "fuori dagli schemi" segue l'idea originale di abbandono delle forme e degli spazi che ci si aspetterebbe da una chiesa, sia fuori che dentro.

L'interno della chiesa, con un altare fuori asse e con un ambiente asimmetrico, segue la strana e, per quei tempi (ma anche per i nostri più che mai!), coraggiosa idea di "chiesa senza dogmi".

A volte anche le strutture architettoniche tradizionali come le idee confortanti ci rendono

più pigri e meno capaci di capire le novità che lo Spirito suggerisce alla sua Chiesa. Forse è necessario imparare a osservare la realtà in costante divenire con occhi diversi e vivere in ambienti che scardinano i nostri modelli di riferimento.

Ci offre delle prospettive che ci rendono più capaci di non dare per scontati i valori e i contenuti che dobbiamo incarnare ed annunciare. Si potrebbe interpretare così l'idea che ebbero gli architetti Carlo e Luciano Celli e Dario Tognon, assieme al parroco storico della nostra comunità: don Rocco.

Era il 14 ottobre 1973, dopo quasi un decennio di instancabile impegno e lavoro di Don Rocco per la realizzazione di questo enorme progetto, gli architetti gli consegnavano finalmente la chiave della nuova chiesa che in quel giorno sarebbe stata consacrata solennemente dal vescovo Santin.

Il 14 ottobre, dunque, venne consacrato l'altare, segnate le colonne con l'olio e venne celebrata la prima messa in questa nostra chiesa, nostra casa di preghiera e di celebrazione, nostra casa comune, che segna i momenti belli e brutti delle nostre vite, sempre attorno al Signore vivente e datore di vita.

I cinquant'anni della nostra chiesa saranno segnati durante il 2023-24 da diversi momenti ed eventi, per segnare non solo il ricordo ma anche il desiderio di vita, di futuro e di profezia.

La festa, il 15 ottobre prossimo alle ore 20:00, sarà anticipata da un concerto per organo, voci soliste e coro. Saranno eseguite musiche di Haendel, Perosi, Franck, Reger, Miserachs e altri.

Il concerto sarà eseguito dall' "Associazione Corale Diapason", guidata dal maestro Riccardo Cossi, organista titolare della Cappel-

la Civica e della Cattedrale di San Giusto in Trieste e "figlio" di questa nostra comunità.

Il giorno dopo, domenica 15 ottobre alle 18:00, celebreremo il ricordo della Dedicazione della nostra chiesa con la presenza del Vescovo S.E. Mons E. Trevisi che visiterà per la prima volta la nostra comunità parrocchiale.

Immagine dal sito ATrieste.eu



Poesia Emily Dickinson

## Il poetico isolamento di Emily

Percorrere nel silenzio

Giuliana Stecchina

L'uomo è stato creato per comunicare, per condividere e per amare: funzioni, queste, incluse già nella sua fisicità e, in particolare, nei neuroni specchio che gli permettono di interiorizzare e di riprodurre in sé le emozioni di altri viventi.

Data questa premessa, ben si capisce come l'isolamento contrasti la naturale fisicità umana e, anzi, per via compensativa, arrivi a popolarla di fantasmi: entità non demoniache ma presenze mentali assolutamente necessarie all'uomo comunicante.

Il filosofo Jacques Derrida assicurava che non si impara a vivere senza fare i conti "con i fantasmi che non ci sono più e con quelli che non ci sono ancora": come dire che le partite con il passato e con il futuro confermano come, di fatto, l'isolamento mentale non possa esistere.

Ma ci sono, anche, altre segregazioni ben indicate da Francesco Petrarca nel *De vita solitaria*: "vivi con te stesso, lontano dai mali, lontano dagli esempi cattivi"; l'alveo più confacente alla libertà creativa rimane, infatti, la distanza: ineludibile forziere di percorsi conoscitivi e psicologici.

I contorni di questa particolare solitudine, però, non sono mai assoluti ma condivisi con

almeno un essere vivente: è questo il caso di *Robinson Crusoe* che, senza il fedele *Venerdì*, non avrebbe potuto sopravvivere nemmeno nell'immaginazione di Daniel Defoe.

E, rimanendo nella letteratura, va ricordata Marguerite Yourcenar che, pur attratta dalla vita sociale, concepì *Le memorie di Adriano* isolandosi con Grace Frick, l'amica del cuore, in un paesino davanti all'oceano Atlantico dove, lontana dall'Europa in guerra, poté partorire il suo assoluto capolavoro.

E, ancora, la solitudine condivisa con pochi eletti rese Emily Dickinson incondizionata padrona del suo tempo e del suo sentire tanto che, ben supportata da famigliari solleciti e comprensivi, prese l'irrevocabile decisione di non uscire mai dalla sua bianca stanza claustrale.

La solitudine, suo esercizio quotidiano, le divenne indispensabile per amare, per pensare e per percepire un mondo lontano, custode dei suoi sensi vigili e tesi.

Ma immaginiamo Emily in una giornata di primavera: il profumo della natura rinata entra dalla finestra aperta ma lei, resistendo al suo richiamo, non scende a stendersi nell'erba tenera del giardino di Amherst, né immerge il volto nella debordante corolla di una peonia screziata, lei no, si affida tutta a semplici parole sfuggenti ed elusive ridando vita ad

antiche e sopite sensazioni che Mnemosine, divinità della memoria, le riporta gentilmente alla penna.

Era così che Emily, Musa della poesia e non semplice poetessa, si creava una realtà molto simile a quella ipotizzata, un secolo dopo, da Italo Calvino in *Un re in ascolto*, giovane sovrano di un regno percepito nei ristretti rumori dei suoi abitanti.

Nel caso calviniano la solitudine esalta il solo udito, mentre in Emily è l'intensa partecipazione mentale a trasportarla nella centralità della sua anima, vero respiro del Creato.

*Ha una sua solitudine lo spazio,  
solitudine il mare  
e solitudine la morte – eppure  
tutte queste sono follia  
in confronto a quel punto più profondo,  
segretezza polare,  
che è un'anima al cospetto di sé stessa:  
infinità infinita. (Solitudine)*

In questa irreale situazione, l'altrove è fatalmente convogliato nel grande fiume del silenzio, entità che appartiene ma, pure, sfugge alla storia dell'uomo, allo spazio e al tempo.

*Non era la morte, perché stavo in piedi,  
mentre i morti, tutti, stanno distesi –*



Immagine dal sito poets.org

*Non era la notte, perché le campane  
a distesa suonavano il mezzogiorno. Non era  
...*

Fatalmente il "Non Essere" è ancorato all'"Essere" da cui, pure, ricava una inospettabile e vibrante vitalità, dove l'irreale si solidifica nella scelta dell'io narrante e nel gioco ambiguo di tempi, di luoghi e di esseri che popolano i lunghi *Silenzi* che Emily avrebbe voluto estesi oltre la sua morte.

Ma, finalmente e per la prima volta, non ci riuscì perché i familiari, infrangendo le sue ultime volontà, provvidero alla loro pubblicazione.